

18 maggio 2013

Veglia di Pentecoste nell'Anno della fede

“Andate e fate discepoli tutti i popoli” (Mt 28, 19)

La Veglia di Pentecoste è la preghiera della Chiesa in *attesa* dello Spirito Santo. Ed è proprio la preghiera la disposizione migliore per invocare e accogliere il dono dello Spirito di Dio Creatore. Ritrovandoci qui non possiamo non rivivere e riattuare la scena del Cenacolo: *“Tutti (gli apostoli) erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui”* (At 1, 14).

Quella prima comunità cenacolare esprime in germe la Chiesa. In realtà la Chiesa nasce dallo Spirito Santo e veleggia nella storia sotto la guida dello Spirito Santo in quanto porta a compimento la consegna di Gesù di *“andare, battezzare, fare discepoli le nazioni”*, fino al suo ritorno. Così si avverte subito come, con la forza dello Spirito, la Chiesa rivela di essere per sua natura missionaria.

Qui – in comunione intensa con la Chiesa universale – ci siamo radunati avvinti dalla potenza interiore suscitata dallo Spirito Santo. In questa nostra Cattedrale, segno imperituro ed esemplare del martirio di San Donnino, ci sentiamo nell'unità della fede e della carità, pronti a seguire la voce del Signore. Con fede viva lo adoriamo risorto e glorioso qui presente in mezzo a noi, nel sacramento dell'amore eucaristico. Sotto l'ombra dello Spirito Santo, ci muoviamo nel nostro tempo come portatori della sua luce di verità.

Viviamo il “tempo dello Spirito”

Il nostro è il *“tempo dello Spirito”* segnato dal vento e dal fuoco da lui generati. Lo Spirito è la *“memoria”* viva di Cristo, perché è *“Signore e dà la vita”*. Ci dona la vita di Gesù perché è lo Spirito di Gesù, Spirito di verità

e di grazia. Egli è il Signore perché Dio. Dà la vita, quella “in abbondanza”, perché riversata su di noi da Gesù sulla croce sgorgante dal suo costato squarciato (“*exivit sanguis et aqua*” [Gv 19, 34]).

Di qui scende su di noi lo Spirito profetico della pasqua definitiva. Lui è speranza certa, è il futuro che si anticipa nel presente, è la “*memoria*” continua di Gesù, è la forza per essere testimoni, cioè disponibili a dire ciò che si è visto, udito, incontrato. Questo tempo è per noi decisivo. La fede ci interpella come vocazione di vita, la missione ci sollecita ad uscire dal cerchio magico e inconcludente di noi stessi.

Istruiti dalla Parola di Dio, ispirati dallo Spirito Santo, in questo nostro tempo intendiamo affidarci alla misericordia del Signore e confermare la nostra fede, sostenere la nostra speranza, rafforzare la nostra carità. Con noi è presente la Vergine Maria, la madre di Gesù, piena di grazia, madre nostra e madre della Chiesa. Maria è la prima discepola che guida, sorregge, consola e custodisce tutti noi discepoli del Signore.

3. *Una chiamata pressante*

La nostra Veglia è caratterizzata dal “mandato” che consegneremo a due nostri giovani che parteciperanno alla Giornata Mondiale della Gioventù a Rio de Janeiro. Per questo il filo conduttore della preghiera e della riflessione sarà il “*Messaggio*” del santo Padre scritto appositamente per la Giornata.

Al riguardo ci allietta che Papa Francesco abbia fatto suo il *Messaggio* di Papa Benedetto per indicare una continuità feconda. Proprio il Papa osserva che “oggi non pochi giovani dubitano profondamente che la vita sia un bene e non vedono chiarezza nel loro cammino” (n. 1). E’ vero che non sfugge ai giovani la *condizione di oscurità*, nella quale non sanno come orientare la propria vita. Per questo sovente trascinano i giorni dietro alla casualità o alla vacuità, e restano inconcludenti o insoddisfatti.

I giovani si domandano: “*Io che cosa posso fare?*”.

Essi pongono la questione se vale la pena impegnarsi, se è vantaggioso comportarsi in modo diverso dagli altri, se conviene andare controcorrente e accettare la sfida della fede. Paolo VI aveva lanciato la sfida ai giovani: “*Costruite nell’entusiasmo un mondo migliore di quello attuale*” (1965).

“*Costruire*” significa *dedicarsi* in prima persona a qualcosa di concreto e farlo con decisioni che impegnano l’intelligenza e la volontà. Allora tu puoi fare molto, puoi iniziare un nuovo modo di vivere, fondandolo non sull’egoismo ma sul dono, non sul tornaconto ma sulla gratuità, non sulla dipendenza parassita ma sulla responsabilità, pagando di persona.

Dio chiama i giovani ad un’esistenza piena, significativa, che tale è solo se è condivisa nel raggiungere il bene. *Come fare?* Nella disponibilità alla voce di Dio, che risuona nella coscienza e che trova concretezza nell’esercizio della libertà come capacità di scegliere il bene vero, i giovani sperimentano il desiderio di giocare la propria vita nell’ambiente quotidiano delle relazioni familiari, dell’amicizia, della scuola, del tempo libero.

Diventare discepoli di Cristo

Da soli si è inadeguati a raggiungere un autentico bene. L’esperienza evidenzia le nostre fragilità e, soprattutto quando si è soli, siamo sopraffatti dalla tentazione dello scoraggiamento. Tutto un altro mondo si sviluppa in noi se *scegliamo* di seguire Gesù: di accogliere la sua parola, che diventa gioia “di avere incontrato Cristo e di avere trovato in lui la roccia su cui costruire la propria esistenza”.

In concreto questo accade se si abbraccia l’opportunità di “*servire gli altri*” nell’amore. Più specificatamente ciò si concretizza nell’annunciare a loro il “*vangelo della gioia*”, come veri amici di Gesù. Se si è discepoli

convinti, scatta la molla di essere annunciatori. Ma se si è freddi nel cuore verso Gesù, nulla accadrà di estroversione verso gli altri.

Nella misura in cui siete voi *amici di Gesù*, saprete contagiare anche i vostri coetanei nel diventare insieme “discepoli” del Signore, con coraggio e con fiducia tanto da essere ascoltati e seguiti, convincenti e capaci di argomenti seducenti. Sappiate dare le “ragioni” della vostra fede, senza arroganza e senza timidezze.

“Andate”

L’invito di Gesù è perentorio: diventa un *comando*. Così prima fai uno *scatto in* piedi e subito avverti che hai accolto la voce del Signore. Se davvero hai incontrato Gesù, se gli hai dato fiducia, se gli hai consegnato la tua persona, allora diventa più semplice e spontaneo *comunicare* la tua esperienza agli altri. Non aver paura a bussare alla porta dei tuoi amici e *invitarli* a conoscere Gesù.

Se hai fatto “esperienza del suo amore”, se davvero ha cambiato la tua vita, non puoi fare a meno di “condividere la bellezza di questo incontro e la gioia che nasce da questa amicizia”. Infatti: “Più conosciamo Cristo, più desideriamo parlare di lui. Più ne siamo conquistati, più desideriamo condurre gli altri a lui”.

In questa vigilia di Pentecoste, lo Spirito Santo viene in noi e illumina le nostre tenebre, limita le nostre incapacità, apre gli orizzonti del nostro cuore e ci sospinge ad essere “missionari” presso gli altri: “Ci spinge ad uscire da noi stessi per andare verso gli altri”. Bisogna avere il coraggio di “*partire*” da noi per andare verso gli altri e dire a loro il “tesoro” che voi avete trovato in Gesù.

Qui si tratta di vincere le barriere che ci affliggono. Sono ben rappresentate dalla *pigrizia*, dall’*indifferenza*, dalla *timidità* e dalla *reticenza*. Superandole si è più positivi e coinvolgenti. Fatevi allora

ambasciatori di Cristo presso “tanti giovani che hanno perduto il senso della loro esistenza”, che non riconoscono il fatto di essere al mondo per qualcosa di grande.

Andate, Cristo ha bisogno di voi. Lasciatevi coinvolgere dal suo amore, siate strumenti di questo amore immenso, perché giunga a tutti, specialmente ai “*lontani*” (n. 4). Se i giovani si incontrano con chi si sente escluso o pare indifferente o fa delle smorfie irridenti, troveranno il modo giusto, “nella semplicità e nel rispetto”, per dire la loro amicizia nel nome di Gesù, anche attraverso gli strumenti raffinati della tecnologia, *internet* e i “*social network*”.

Fate discepoli

E’ impossibile parlare di Cristo ai vostri coetanei? Provate anzitutto. Non lasciatevi vincere dal complesso di inferiorità o da falsi pudori. Forse rideranno di voi, forse anche vi insulteranno. Forse, invece, aspettavano proprio voi, e per questo “la vostra semplice testimonianza sarà un canale attraverso il quale Dio potrà toccare il loro cuore” (n. 5).

Così se vi sentirete “inadeguati, incapaci, deboli nell’annunciare e testimoniare la fede, non abbiate timore” (*ivi*), con voi si accompagnano la forza di Dio e l’amore di Gesù. Lui vi renderà forti e fiduciosi. Non abbiate paura ad essere voi stessi *testimoni*: lo sarete se prenderete forza dalla vocazione battesimale e dalla grazia della Cresima.

In realtà l’apostolo Paolo ci fa convinti che lo stesso Spirito “*viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio*” (Rm 8, 26-27).

Conclusione

In realtà in questa Veglia di Pentecoste si allunga la vista sulla porta che si apre “*dal cielo*” (At 2, 1). Da là viene lo Spirito Santo invocato. Scende dal cielo su di noi, tanto da far scaturire dal vostro spirito un’acqua zampillante, come Gesù ha promesso, così da trasformarvi con fuoco e vento (cfr. At 2, 2) in testimoni credibili.

Come ben sappiamo lo Spirito sta all’origine della creazione e continua a ricreare il nostro spirito con la potenza della sua grazia, perché, nella fedeltà al Signore, possiamo rispondere alla chiamata di essere “missionari”, e dunque “annunciatori del vangelo di Gesù” ai vostri coetanei, nella famiglia, nella società e al mondo intero. Non fermatevi nell’ignavia. *Muovetevi*, senza paura!

La sfida sta nell’andare. *Andate*. Dove e in nome di chi? Il Signore “chiama” e “invia”. E’ Lui che prende l’iniziativa e fa risuonare la sua voce nel cuore di uditori attenti e docili: “*Se oggi ascolti la sua voce, non indurire il cuore*”. Anzitutto vai nel tuo cuore come un pellegrinaggio interiore. Conosci il tuo cuore, abita con te stesso. Poi esci dal cuore e stai nella tua famiglia. Vivi nel cuore della tua casa il primo vangelo dell’amore. Poi esci dalla famiglia e vai nel mondo.

Porta con te la sua Parola: è sulla tua “*bocca e nel tuo cuore*”. Andate dunque nel suo Nome. Non sei solo! Lui ti accompagna. “Ecco, ti mando come agnello in mezzo a lupi”... il mondo! Non temere. Il coraggio di Dio ti dona la forza che ti manca per vincere le tue resistenze e per diventare “apostolo” di Gesù Cristo come suo discepolo, come cristiano di oggi e di domani.

E ancor più, sospinti dall’invito dell’ “*Anno della fede*”, non abbiate paura ad essere cristiani in tutto e sempre. Non perdetevi nulla a seguire Gesù nei vostri sogni, nelle vostre visioni, nei vostri legami di amore, nel vostro studio e nel vostro lavoro. La fede, sostenuta dal vento e dal fuoco dello

Spirito, cambierà in tutto la vostra vita e vi investirà di bellezza, di trasparenza e di autentica gioia.

+ Carlo, Vescovo